



Como Il Progetto San Francesco: associazioni, sindacati e imprese uniti per insegnare la legalità a Cermenate

di ANDREA GALLI

Un marciapiede con l'orlo mangiato dall'usura. Non uno ma due cani di guardia a un giardino curato. Gambe accavallate e sandali slacciati di donne fuori dal gelataio, bambini che urlano, cani mignon che abbaiano. Portici, cortili, un campanile. Il rumore d'una carta da gioco lanciata su un tavolino di plastica circondato da quattro vecchietti. Dove sta il segreto? In quale punto cominciare a cercarlo? Cosa di tremendo e intrigante ha quest'anonima terra senza orpelli e senza arie — piuttosto storie di statali e di stabilimenti —, cosa nasconderà mai? Non certo la mafia. Qua la mafia non esiste, non scherziamo. Non si vede, dunque non c'è.

In superficie mancano indizi a spiegare perché Cermenate, 9 mila abitanti in provincia di Como, paese ordinario e ordinato, si trovi nella geografia di Giuseppe Pignatone, di Ivan Lo Bello, di Alessandro Marangoni, e di Michele Prestipino, Francesco Musolino... Tutti sostenitori e protagonisti del Progetto San Francesco. Che ha base in una villetta, per l'appunto a Cermenate, sequestrata al clan 'ndranghetista Paviglianiti e diventata il Centro di studi sociali contro le mafie, intitolato a Giorgio Ambrosoli (presente con l'impegno del figlio Umberto). Il Centro: dibattiti, denunce. «Ma puntiamo più ai fatti che alle parole. Vogliamo pestare i piedi, provocare rumore» dice Alessandro De Lisi, il direttore generale del Progetto, «un movimento culturale, una piattaforma per promuovere la cultura della giustizia attraverso la collaborazione con associazioni, sindacati e imprese». Palermitano, De Lisi. Ma di nuovo: cosa c'entra Cermenate? Che domanda. «Un luogo perfetto per combattere l'esotismo dell'antimafia».

Esotismo. La definizione è sempre sua, di De Lisi, giornalista, saggista, esperto di sistemi sociali legali e illegali. Quattro anni fa, racconta, De Lisi era davanti al Tribunale di Palermo. Parlava con l'ex procuratore capo Pi-



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA FORMICA

IL RESTAURO DELLA VILLA TOLTA AI CLAN DEL NORD

Centro per il pool antimafia, al lavoro le scuole edili

gnatone appena trasferito a Reggio Calabria (oggi a Roma) e allora questore Marangoni, adesso a Milano. «Venne un'idea». A chi in particolare non importa. Creare una casa per il pool antimafia. Un pool non esclusivamente investigativo: cioè di pm e forze dell'ordine. E la casa, quella su al nord. Non la Sicilia, non la Calabria, non la Campania. Troppo facile. *Andiamo al nord*. In Lombardia. La Lombardia ammalata di cosa nostra e di 'ndrangheta. *Non una città, però: non serve*. «La città sarebbe stata solo una vetrina». *E poi, poi bisognerebbe stare vicini al confine*. La criminalità l'ha già superato, il confine, da un pezzo, e ha conquistato l'Europa. Non conviene darle altra distanza. Cermenate dal valico svizzero dista venti chilometri. Bene. A Cermenate c'era la villetta dei Paviglianiti, che cadeva alla perfezione. E c'è un sindaco, Mauro Roncoroni, medico chirurgo, classe '60, che si dà

da fare. E che è di una lista civica vicina al Pdl. E sarà uno convinto che mica è proprietà della sinistra, il tema dell'antimafia; non c'è il copyright.

Cermenate potrebbe sembrare un'incursione, una passione del momento: non lo è. Allo stesso tempo non è una improvvisata migrazione degli uomini che combattono la criminalità organizzata. Riduttivi, gli schemi. Lo dicono i fatti. Nel 2010 l'inchiesta «Infinito» ha portato all'arresto in Lombardia di 168 persone per associazione mafiosa. E oltre alle minacce continue, assfianti a De Lisi, a Cermenate mesi fa sono state devastate le targhe dei tabelloni che compongono il percorso della legalità. E ancora, spiazzante è stato per tanti l'atteggiamento dell'Ance comasca, l'Associazione dei costruttori edili, piena di riserve verso la partecipazione alla ristrutturazione della villetta, forse a causa di timori per la mancanza di soldi e la necessità di contingentare i finanziamenti. Ma a Cermenate nessuno resiste. La sede è già stata inaugurata e utilizzata, eppure servono interventi (i boss l'avevano mollata in cattive condizioni). Si sono mossi il prefetto di Como, il sindacato di poliziotti Siulp, la Cisl, lo stesso Roncoroni e a inizio settimana, con il sì dell'Ance i lavori sono finalmente cominciati. Un sì per la cronaca ragionato, convinto, partecipato: infatti sono stati coinvolti anche i ragazzi delle scuole edili. Un altro bel risultato. Il che non significa che uno debba accontentarsi. «Vede, abbondano i libri sulle infiltrazioni mafiose nel nord. Ormai», dice De Lisi, «non si contano

più. Non mi fraintenda, aspetti, non voglio mancare di rispetto... Ben vengano a Cermenate le presentazioni di libri che spiegano la capacità della mafia di intaccare i sistemi politici e produttivi. Ma dopo i convegni della sera il mattino dobbiamo recuperare posizioni sul campo... Non chiedono più il pizzo alle ditte, gli 'ndranghetisti: mettono le mani sulle finanziarie che concedono crediti, e così permettendo alle fabbriche di sopravvivere e di accumulare debiti per l'eternità, delle ditte diventano padroni, e le useranno per riciclare denaro, per sfruttare la rappresentatività sociale di fabbriche e imprenditori».

Nella Reggio Calabria lasciata da poco, dopo importanti catture di latitanti, i collaboratori di Pignatone — magistrati, poliziotti, carabinieri del Ros — esaltano una sua qualità: far squadra. Alla Questura di Palermo anche l'ultimo degli agenti ricorda con stima la figura del questore Marangoni. E Ivan Lo Bello, già a capo di Confindustria Sicilia, legato al Progetto San Francesco, con coraggio aveva espulso parecchi iscritti: «C'è un'area di collusione difficile da tradurre in processi e condanne». E il prefetto di Genova Musolino? È il padre di Sciamano, tecnologico sistema informatico, adottato anche in vista di Expo, per controllare appalti e subappalti. Prestipino? Appassionato, amato dagli investigatori che lavorano con lui. Manca qualcuno nella squadra del Progetto? No. De Lisi tiene a ricordare tre colonne quali il presidente Battista Villa e gli attivissimi Claudio Ramaccini e Giacinto Palladino (un bergamasco, un comasco, un napoletano, elenca lui). Il Progetto si chiama San Francesco in omaggio al patrono d'Italia; e quel percorso antimafia che qualche vandalo ha invano attaccato — le targhe sono state aggiustate —, riporta frasi di Giovanni Falcone, Carlo Alberto Dalla Chiesa, don Pino Puglisi, Paolo Borsellino. Una delle preferite resta di Martin Luther King. La frase se ne sta, non vistosa ma in una posizione da sentinella, sul sito internet: «Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione



Mauro Roncoroni, il primo cittadino di Cermenate, in provincia di Como



Gli esterni della villetta che apparteneva al clan 'ndranghetista dei Paviglianiti

Puntiamo più ai fatti che alle parole. Vogliamo pestare i piedi, provocare rumore

Alessandro De Lisi direttore del Progetto San Francesco



Un aiuto subito

Raccolto l'appello dell'«Indicatore»: la tipografia era stata danneggiata dal terremoto

Il giornale di Mirandola rinasce con il Corriere

Rinasce oggi *L'Indicatore Mirandolese*, il quindicinale edito dal Comune di Mirandola costretto a chiudere dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna. Il *Corriere della Sera* ha raccolto l'appello del direttore: il giornale, con la tipografia ancora fuori uso, si stamperà nello stabilimento Rcs di Pessano. Un modo concreto di aiutare una testata storica (*L'Indicatore* è stato fondato nel 1877 ed è tra le riviste più antiche dell'Emilia) che, sino alla chiusura momentanea, era riuscito a stare sul mercato senza gravare sui contribuenti, visto che i costi di stampa erano interamente coperti dagli incassi pubblicitari.

«Dopo la prima scossa del 20 maggio, che ha provocato

gravi danni al tessuto economico locale — spiega Fabio Montella, direttore de *L'Indicatore* — le entrate pubblicitarie si sono ridotte a zero, rompendo un equilibrio raggiunto con anni di lavoro. Anche la nostra concessionaria pubblicitaria, i cui uffici si trovano nella "zona rossa" di Mirandola, ha subito gravi ripercussioni. Ci stavamo interrogando sul futuro del giornale la mattina del 29 maggio, quando è arrivata la seconda

I danni

Le due scosse del 20 e 29 maggio avevano messo in ginocchio la storica testata

forte scossa che ci ha definitivamente messi in ginocchio».

Per scongiurarne la chiusura è stato lanciato un appello raccolto dalla direzione del *Corriere*. Con l'impegno dell'azienda, dei tipografi di via Solferino e degli operatori dello stabilimento di Pessano, verrà garantita la stampa dell'*Indicatore* nei prossimi mesi. Il quindicinale emiliano torna così a fare informazione di servizio nelle zone colpite dal sisma: una ripresa che ci si augura anche per altre attività, interrotte dopo le violente scosse di maggio.

«Ora, grazie al *Corriere della Sera*, abbiamo un'incredibile opportunità per ripartire, che cogliamo — prosegue Montella — nella speranza che questa

La storia

Il periodico È stato fondato nel 1877



È il periodico del Comune di Mirandola

rinascita coincida anche con quella delle nostre comunità. Cercare la strada per garantire un futuro al giornale era per noi un dovere nei confronti dei lettori». Che, dati alla mano, non sono pochi. «Il nostro bacino è di circa 80 mila persone

— conclude il direttore de *L'Indicatore* Mirandolese — perché il giornale viene diffuso in tutti e nove i comuni dell'area nord di Modena che sono stati quelli tra i più colpiti dal sisma di maggio».

Alessio Ribauda
AlessioRib

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

Aids, arriva il test fai da te

Si potrà usare anche a casa

Negli Usa dal prossimo ottobre sarà possibile fare il test dell'Hiv a casa propria grazie a un kit simile a quello per la gravidanza. L'approvazione della Fda è arrivata dopo decenni di controversie e secondo gli esperti, come ha scritto il *New York Times*, potrebbe contribuire a far emergere il gran numero di malati che non sanno di avere il virus. Il test, chiamato OraQuick, si effettua passando un tampone nella bocca, e immergendolo poi in una soluzione che dà la risposta in 40 minuti. Il dispositivo ha un'accuratezza superiore al 99% nell'escludere la presenza del virus, mentre rileva i casi positivi il 92% delle volte, con qualche difficoltà soprattutto se si è nei primi tre

mesi dell'infezione: «L'approvazione del test è di sicuro un grande passo avanti — commenta Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases — e sarà d'aiuto per portare l'epidemia sotto controllo». La speranza degli esperti è che la possibilità di fare il test lontano da occhi indiscreti spinga molte più persone che hanno avuto comportamenti a rischio a controllarsi. Negli Usa si calcola che il 20% dei sieropositivi non sa di esserlo, percentuale che in Italia è ancora più alta, dal momento che metà di chi viene contagiato per via sessuale arriva alle cure solo quando si sviluppa l'Aids.

© RIPRODUZIONE RISERVATA